

## **Marocco: Il governo deve far cessare gli abusi legati agli arresti nel quadro della legge antiterrorismo.**

**Gli indiziati subiscono detenzioni segrete e illegali, oltre a pessimi trattamenti, durante il periodo di fermo.**

(Rabat, 25 ottobre 2010) – Le persone sospette arrestate nell’ambito della legge antiterrorismo marocchina subiscono regolarmente gravi violazioni dei diritti umani che compromettono il diritto a un processo equo, ha dichiarato Human Rights Watch in un rapporto pubblicato oggi.

Il rapporto di 56 pagine, intitolato « **‘Stop Looking for Your Son’: Illegal Detentions Under the Counterterrorism Law in Morocco** » («‘Smetti di cercare tuo figlio’: Detenzioni illegali nel quadro della legge antiterrorismo in Marocco»), documenta le pratiche abusive messe in atto nel quadro della legge antiterrorismo marocchina, adottata 12 giorni dopo gli attentati suicidi coordinati che sono costati la vita a 45 persone, compiuti a Casablanca il 16 maggio 2003. Secondo Human Rights Watch, molti di questi abusi violano la legislazione progressista adottata dal Marocco per proteggere dalla tortura e dalla detenzione illegale, oltre che le convenzioni internazionali firmate dal Marocco.

Questo rapporto si basa in parte su colloqui condotti tra il 2007 e il 2010 con persone detenute nell’ambito della legge antiterrorismo e con i loro parenti. Esso comprende anche una risposta da parte del governo marocchino, che è stata accolta favorevolmente da Human Rights Watch.

*« Se il Marocco ha dato prova di volontà politica adottando una legislazione chiara in materia di diritti umani, il governo tuttavia manca della volontà politica di far applicare tale legislazione quando si tratta di persone sospettate di terrorismo. »,* ha dichiarato direttrice della divisione Medio Oriente e Africa del Nord di Human Rights Watch.

Queste pratiche iniziano con l’arresto degli indiziati da parte di agenti in abiti civili, che non esibiscono documenti d’identità, non spiegano i motivi dell’arresto e trasportano poi i sospetti, con gli occhi bendati, verso un luogo di detenzione tenuto segreto, ha osservato Human Rights Watch. In questo luogo, gli indiziati vengono posti spesso in stato di fermo, o detenzione preventiva, per oltre i 12 giorni, che è il termine massimo previsto per legge. Molte persone detenute in queste condizioni riferiscono di essere state torturate o maltrattate durante la detenzione. Le autorità finiscono per trasferirle in un posto di polizia, dove funzionari presentano loro un verbale da firmare. È solo dopo aver firmato che la maggior parte di loro può vedere un avvocato per la prima volta, e che i loro familiari sono informati per la prima volta sul luogo dove essi si trovano - talvolta quattro o cinque settimane dopo l’arresto.

Il fatto che gli agenti che hanno proceduto agli arresti si siano generalmente astenuti dal giustificare la loro identità di poliziotti è significativo, perché i sospettati e i loro familiari hanno concordemente sostenuto che queste persone sono agenti del servizio nazionale di intelligence, la Direction Générale de la Surveillance du Territoire [DGST]. Secondo il diritto marocchino, solo la Polizia giudiziaria è legalmente autorizzata ad arrestare dei sospetti e a tenerli in stato di fermo.

I sospettati hanno reso a Human Rights Watch dichiarazioni concordi sul fatto che gli agenti che hanno proceduto al loro arresto, li hanno caricati su un veicolo anonimo, hanno bendato loro gli occhi

e li hanno trasportati verso un centro di detenzione che loro ritenevano situato nella sede dell'agenzia di intelligence a Témara, vicino a Rabat, o in prossimità della stessa. Le autorità negano l'esistenza di un tale centro di detenzione.

Il diritto marocchino vieta la detenzione di persone in luoghi che non sono oggetto di sorveglianza ufficiale da parte del ministero della Giustizia, che dovrebbe riguardare anche la sede dell'agenzia di intelligence. [Il diritto marocchino] esige anche che la polizia informi la famiglia dal momento in cui le autorità pongono qualcuno in stato di fermo - obbligo che le autorità ignorano sistematicamente, secondo gli indiziati e le loro famiglie.

Brahim Lahjouli, per esempio, ha dichiarato a Human Rights Watch che, dopo l'arresto di suo fratello Abderrahim da parte di agenti, di fronte a testimoni, a Casablanca il 30 marzo 2010, la famiglia è restata senza notizie del congiunto fino alla sua ricomparsa in prigione il 7 maggio. Abderrahim Lahjouli in seguito ha confidato ai suoi parenti che aveva trascorso quattro settimane a Témara prima di essere trasferito in un normale posto di polizia.

Il rapporto presenta anche i casi degli accusati nel cosiddetto « affaire Belliraj » che ora stanno espiando lunghe pene detentive, dichiarati colpevoli di aver creato una rete terrorista e commesso reati di diritto comune per finanziarla. Questi uomini sono stati arrestati in modo simile all'inizio del 2008 e tenuti per settimane in detenzione segreta. Le famiglie hanno avuto notizia del luogo dove si trovavano soltanto leggendo degli articoli di giornale che annunciavano lo smantellamento del gruppo.

Gli avvocati marocchini che provvedono alla difesa dei clienti tenuti in stato di fermo al di là della durata legale, riferiscono che la polizia registra regolarmente una data posteriore di arresto con lo scopo di nascondere il periodo passato in detenzione segreta. Gli sforzi messi in atto dalla difesa per far emergere, tra le altre, questa violazione della procedura non spingono il tribunale a dichiarare inammissibili le « confessioni » dei sospettati se non raramente, per non dire mai, e, nella maggior parte dei casi, queste « confessioni » costituiscono la prova principale per la loro condanna.

*« Il diritto marocchino prevede che il tribunale rigetti le confessioni ottenute con la violenza o la costrizione, ha rimarcato Sarah Leah Whiston - Ma quando si tratta della legge antiterrorismo i tribunali chiudono gli occhi sulle circostanze coercitive e, in certi casi, sulla tortura, che hanno preceduto le confessioni. »*

Il governo marocchino, nella risposta alle questioni sollevate da Human Rights Watch, riprodotta integralmente nell'Allegato 4 del rapporto, ha dichiarato quanto segue:

- I sette presunti terroristi arrestati nel 2010 citati nel rapporto sono in effetti stati arrestati il 26 aprile dalla Polizia giudiziaria e presentati al giudice istruttore il 6 maggio - nel termine legale. La polizia li ha custoditi in luoghi di detenzione legali, supervisionati dal procuratore generale, e ha debitamente informato ogni famiglia di questa detenzione, come indicato nel registro di polizia.
- I detenuti hanno il diritto di chiedere un avvocato dopo i primi quattro giorni di custodia cautelare ma se non effettuano tale richiesta, la polizia non è obbligata a fornire l'accesso a un avvocato.

- Il fatto che certi sospetti di terrorismo si siano rifiutati di firmare le dichiarazioni stilate per loro dalla polizia dimostra che non c'è stata costrizione. Inoltre, per volontà della legge, il tribunale considera questi verbali di polizia, firmati o meno, come semplici « relazioni », senza valore di prova, che può decidere di rigettare se riconosce che sono state ottenute con la violenza o la costrizione.
- Le dichiarazioni di tortura formulate a Human Rights Watch da parte degli indiziati arrestati nel 2010 non sono credibili, poiché essi avevano la possibilità di esporre tali querele davanti al procuratore generale o al giudice istruttore e non l'hanno fatto.

Human Rights Watch prepara una risposta esaustiva agli argomenti esposti dal governo, che sono pervenuti solo il 18 ottobre, ma ha già fatto finora le seguenti osservazioni:

- I racconti fatti dalle famiglie, spesso sostenuti da testimoni, relativi all'arresto dei sospetti parecchi giorni e talvolta diverse settimane prima della data di detenzione ufficialmente registrata, sono credibili in ragione della coerenza e delle precisazioni fornite. Le affermazioni delle famiglie secondo le quali le autorità non le hanno avvertite se non dopo parecchi giorni o settimane, anche quando molti di loro si sono recati ai posti di polizia e alle procure per informarsi sulla sorte dei loro cari o per denunciarne la scomparsa, sono ugualmente credibili.
- La maggior parte, se non la totalità, dei detenuti presentati nel rapporto hanno visto un avvocato solo dopo aver firmato il verbale della polizia - e quindi, per molti di loro, due settimane o più dopo essere stati posti in detenzione. Almeno uno dei detenuti - figlio di un avvocato - ha riferito a Human Rights Watch che la sua richiesta alla polizia di un avvocato è rimasta senza risposta. Un sistema nel quale le autorità interrogano delle persone in detenzione segreta e dove la maggior parte dei detenuti vede un avvocato per la prima volta dopo aver firmato un verbale della polizia, non rispetta, di fatto, la norma internazionale che garantisce agli indiziati un accesso rapido a un avvocato.
- Certi detenuti hanno dichiarato che la polizia li aveva minacciati per indurli a firmare le dichiarazioni senza leggerle. Altri hanno firmato perché, dicevano, hanno sentito di non aver altra scelta o perché erano sfiniti. Inoltre, ci si può chiedere se una firma è volontaria quando il sospetto è stato tenuto per parecchi giorni o settimane in detenzione segreta, non ha visto un avvocato e può essere stato torturato o maltrattato. E contrariamente a quanto afferma il governo, queste dichiarazioni forniscono proprio i principali elementi di prova sui quali si basano i tribunali per condannare molti imputati nell'ambito della legge antiterrorismo, secondo le affermazioni di innumerevoli avvocati della difesa.
- Human Rights Watch non ha accesso ai fascicoli giudiziari nei casi che sono ancora davanti al giudice istruttore, per sapere se i detenuti o i loro avvocati abbiano sollevato allegazioni di tortura o di maltrattamenti durante gli interrogatori. In certi casi, gli avvocati hanno confermato a Human Rights Watch di aver ben segnalato le allegazioni al giudice istruttore e che i verbali di udienza menzionano la querela. Nei casi in cui i processi sono terminati, Human Rights Watch non è a conoscenza che i tribunali, oltre ad annotare la denuncia, abbiano poi indagato sulle querele o respinto le « confessioni » dell'accusato. Avvocati della difesa hanno affermato che anche se essi hanno per legge il diritto di richiedere un esame medico per determinare se c'è stata tortura, una tale richiesta avrebbe poca utilità a causa del tempo trascorso - abbastanza lungo affinché scompaiano le tracce di tortura.

## **Contesto**

Sono circa quattro anni che il re Mohammed VI ha accettato il rapporto finale dell'Instance équit  et reconciliation (IER) del Marocco, una commissione di verit  che ha svolto un lavoro innovativo sul riconoscimento e la riparazione delle « sparizioni » e di altre violazioni gravi da parte del governo negli ultimi decenni. Non meno importante, per prevenire e reprimere gli abusi futuri, la commissione ha formulato raccomandazioni al governo, delle quali un buon numero non   ancora stato messo in pratica.

Nel periodo precedente, centinaia di persone rapite dagli agenti dello Stato « sono scomparse » per sempre e sono ritenute morte. Nello schema attuale, la persona « rapita » riappare dopo parecchie settimane, perfino molto prima, in stato di fermo.

Anche se gli abusi stessi sono forse meno gravi rispetto al passato, il disprezzo della legge da parte delle forze di sicurezza non   meno evidente. Molte delle vittime di queste pratiche illegali stanno spiando lunghe pene detentive, dopo processi iniqui. Le autorit  marocchine si sono ampiamente astenute dal condurre indagini sulle dichiarazioni credibili e ripetute di violazioni delle leggi che regolano l'arresto e la detenzione degli indiziati, dallo sradicare queste pratiche e dal punire i loro autori.

*« Il Marocco dispone di molte leggi rigorose per evitare gli abusi, ma omettendo di applicarle per porre fine a questi arresti e detenzioni in segrete illegali, il governo condanna non solo lo Stato di diritto ma anche l'eredit  dell'Instance  quit  et r conciliation », ha concluso Sarah Leah Whitson.*

Human Rights Watch ha raccomandato che il governo:

- Vegli affin  tutti gli agenti dello Stato, quando mettono una persona in detenzione, diano sempre una prova della loro appartenenza a un corpo abilitato a effettuare arresti ed esponano i motivi dell'arresto di questa persona.
- Faccia rispettare tutte le leggi marocchine che regolano la detenzione in stato di fermo aprendo indagini ovunque ci siano prove che la polizia o altri agenti dello Stato hanno potuto trattenere un indiziato per un periodo qualunque al di fuori di un luogo di detenzione ufficialmente riconosciuto, hanno deliberatamente registrato una falsa data di arresto allo scopo di mascherare una detenzione segreta in stato di fermo o illegalmente prolungata, hanno rifiutato a un sospetto l'accesso a un avvocato o omesso di presentare l'indiziato davanti a un giudice nei tempi prescritti dalla legge.
- Punisca i poliziotti che procedono a degli arresti e omettono d'informare senza indugio la famiglia sull'arresto e sul luogo dove si trovi un indiziato, conformemente all'articolo 67 del Codice di Procedura Penale.
- Autorizzi le organizzazioni non governative di difesa dei diritti umani nazionali e internazionali a recarsi in tutti i luoghi di detenzione, compreso quello situato a T mara.

Fonte: **Human Rights Watch**,

url: <http://www.hrw.org/fr/news/2010/10/25/morocco-end-abuses-counterterrorism-arrests-0>

Il rapporto « 'Stop Looking for Your Son': Illegal Detentions Under the Counterterrorism Law in Morocco »   disponibile in lingua inglese a questo indirizzo : <http://www.hrw.org/node/93801> e in lingua araba : <http://www.hrw.org/ar/reports/2010/10/25>